

L'ARCHITETTURA DEL RAZIONALISMO A FANO

Gianni Volpe

Premessa

Come già traspare dal titolo, campo d'indagine di questo mio intervento non sarà tutta l'architettura del primo Novecento, ma più precisamente quel particolare fenomeno dell'architettura italiana che va sotto il nome di Razionalismo, spesso etichettato come "architettura fascista". Non sono pertanto oggetto di trattazione le architetture liberty o neogotiche dei primissimi anni del secolo (rappresentate in città da non pochi esempi, anche di pregio), le quali per la verità sarebbero state più pertinenti rispetto al tema principale del convegno, che è l'età giolittiana.

Come si vedrà dalla trattazione, e poi dalle immagini presentate, il movimento razionalista ha avuto qui a Fano esempi e protagonisti di tutto rispetto, sia con architetti di importazione che qui hanno trovato terreno di sperimentazione, sia con alcuni professionisti locali che possono essere senz'altro ritenuti validi rappresentanti di questo genere nella Fano tra le due guerre, e oltre. La trattazione sarà principalmente dedicata agli anni Trenta, anche se, qui come altrove, il fenomeno razionalista si è protratto fin oltre il secondo conflitto mondiale, come è efficacemente testimoniato dalle architetture del nuovo faro, del palazzo Gabuccini e dell'Istituto tecnico commerciale, eretti in perfetto stile razionalista nel dopoguerra.

Le opere realizzate a Fano durante il ventennio fascista vanno dai grandi interventi territoriali (la bonifica a Metaurilia) alle strutture pubbliche (aeroporto, ponti, istituti, scuole, stabilimenti balneari), dalle residenze plurifamiliari (case popolari, borgate semirurali) agli edifici privati. Si tratta di una serie di realizzazioni "moderne" o in "stile Novecento", come venivano definite allora, dalle tipologie più diversificate, ma sempre riconoscibilissime, che interessano a tutto campo la città, dal pubblico al privato, dalla costa all'entroterra. I progetti più rappresentativi e meglio riusciti sono abbastanza noti anche fuori dei confini comunali e regionali; altri giacciono tra i materiali d'archivio dell'Ufficio tecnico comunale di Fano, oggi depositati presso la Sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro. Essi consistono in elaborati grafici per concorsi pubblici e progetti per ville e residenze

private che, seppur rimasti sulla carta, dimostrano quanto abbondante fu la produzione di quel periodo. Esemplificativi restano, per esempio, i progetti dell'architetto Emidio Ciucci (lo stesso del Piano regolatore generale del 1934), tra i quali alcune proposte di sistemazioni viarie (come il progetto di cavalcavia sulla ferrovia adriatica in prossimità della rocca malatestiana del 1934), il progetto di piazza all'arrivo della via Flaminia, redatto nello stesso anno e la proposta di uno spazio davanti alla stazione ferroviaria dove sarebbe stato eseguito - come scrive Luisa Fontebuoni - un circo agonale, al cui centro si sarebbe innalzata una colonna con fascio littorio e, sopra, vi sarebbe stata posta la statua dell'era fascista che saluta romanamente l'Urbe. La base della colonna, inoltre, avrebbe fatto da abbecedario e da pietra miliare". Così pure va ricordata, sempre in quegli anni, la sistemazione della zona Piattelletti per la quale venne redatto un primo progetto di "risanamento igienico", sempre dall'architetto Ciucci. Esso prevedeva un intervento di demolizioni radicali con la costruzione di nuovi edifici a blocco distribuiti su ampie vie e la realizzazione anche di una scuola media. Il progetto non fu però attuato e nel 1937 un nuovo progetto (pure questo rimasto sulla carta) venne presentato dall'architetto Ettore Rossi, che prevedeva anch'esso uno sventramento di tutta la zona, ma con tipologie differenti da quelle proposte dal Ciucci.

I protagonisti

Dicevamo che a Fano hanno operato alcuni protagonisti a scala nazionale; secondo una consolidata tradizione di dipendenza culturale di questa provincia da Roma, essi provenivano in gran parte dalla capitale. Il primo da citare è senz'altro Alberto Calza Bini. Stando alle notizie biografiche, nel periodo in questione fu segretario nazionale del Sindacato nazionale fascista architetti. Membro del Gruppo Aschieri di Roma assieme a Libera, partecipò nel 1927, con i maggiori rappresentanti dello stile "moderno" in Italia scelti da Roberto Papini, alla mostra di Stoccarda e l'anno successivo fu alla I Esposizione di architettura razionale di Roma. Nel 1931, insieme con Piacentini, Brasi e Giovannoni redasse il grande Piano regolatore di Roma. A testimonianza del suo ruolo di primo piano nella cultura architettonica italiana, va ricordato ancora che per un certo tempo fu membro del consiglio direttivo della rivista "Architettura" e che nel 1928 venne nominato vicepresidente del I Congresso nazionale di studi romani, dove propose la costituzione di una Unione corporativa dell'urbanistica, premessa per la formazione del futuro Istituto nazionale di urbanistica.

Una figura quindi di primo piano nell'ambito dell'urbanistica italiana, che arrivò a Fano a metà degli anni Venti con la progettazione del restauro della Scuola di San Michele e della Corte malatestiana. Suo fu anche un primo progetto per la scuola elementare "Filippo Corridoni", poi realizzata dal suo allievo Mario De Renzi, di cui parleremo tra breve. Sempre di Calza Bini è la sistemazione dei giardini a porta Maggiore, all'imbocco della via Flaminia.

Mario De Renzi, testé citato, va annoverato tra i personaggi più significativi, e anche più contraddittori, della cultura architettonica italiana tra le due guerre. Nativo di Roma, lavorò inizialmente, come abbiamo già accennato, nello studio romano di Calza Bini, nel periodo in cui questi era segretario nazionale del Sindacato nazionale fascista architetti. Le prime esperienze lo vedono ancora legato allo spirito del "barocchetto", con il quale si esprimeva nel 1924 nel progetto per un blocco di abitazioni in viale Mazzini a Roma in collaborazione con Ciarrocchi. Nel 1925-1926 partecipò, con Ciarrocchi, Marchi, Vetriani, Wittinch, e Aschieri come capogruppo, al concorso per il quartiere dell'Artigianato in viale Aventino a Roma. Con Aschieri e Capponi, rappresentò in quegli anni - secondo Cesare De Seta - "la più interessante risposta nell'ambiente romano al gruppo Piacentini, Del Debbio e Ballio Morpurgo. Se nella scuola romana c'è una divaricazione essa è soprattutto evidente in questi due gruppi. Al romanismo degli accademici essi oppongono un cauto sperimentalismo sulle nuove vie inaugurate dal Novecento milanese prima, dall'internazionalismo dei funzionalisti poi". Vincendo dunque il concorso per il quartiere dell'Artigianato, De Renzi e compagni diedero, sempre secondo De Seta, "una prova generale di resistenza all'incombente monumentalismo littorio". Nel 1927-28 partecipò al concorso per il palazzo delle Corporazioni. Nel 1928 realizzò delle case modello alla Garbatella e tra il 1927 e il 1930, sempre con Ciarrocchi, le case dell'ICP per i dipendenti del governatorato in via Andrea Doria a Roma. Tra il 1931 e il 1937, sempre a Roma, realizzò il blocco di abitazioni in viale XXI aprile, una delle architetture più citate dai critici del razionalismo italiano, e che, secondo Bruno Zevi, "s'ispira alle visioni della città futurista di Sant'Elia". In questo grande complesso architettonico, "costruito dall'impresa Federici secondo la formula della casa convenzionata, De Renzi - come afferma il Ciucci - "si distacca da ogni richiamo letterale agli elementi architettonici della tradizione romana: infatti, mentre da un lato articola maggiormente il blocco scavandolo al suo interno in corti a livelli differenziati, dall'altro, pur reimpiegando il laterizio per la parte basamentale e l'intonaco per il corpo dell'edi-

ficio, inserisce nelle corti dei semicilindri vetriati in corrispondenza delle scale". "De Renzi - come scrive ancora De Seta citando proprio il caso delle abitazioni di viale XXI Aprile - passa con relativa rapidità da un purismo neoclassico ad un modernismo gravido di tensioni romano-espressioniste [...] Se si riesce a prescindere dallo sfrenato carattere speculativo dell'intervento ci si rende conto che De Renzi è l'unico architetto romano autenticamente in linea con quel che avviene oltre i confini della Roma imperiale. Del Debbio, Fasolo, Bandiera, Ballio Morpurgo, Calza Bini sono parte di questa Roma: gli esordi sono diversi, ma gli esiti abbastanza uniformi". Sempre nel 1931, firmò, come membro del R.A.M.I. (Raggruppamento Architetti Moderni Italiani), del quale facevano parte Ciarrocchi, Larco, Rava, il proclama di condanna del M.I.A.R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), "spezzando l'unità che si era venuta formando in favore di un rinnovamento dell'architettura". Ma nel 1932, "a dimostrazione della contraddittorietà del suo atteggiamento", iniziò, con l'allestimento della Mostra del decennale della rivoluzione fascista, la collaborazione con Libera, già segretario nazionale del M.I.A.R. Nel 1933, con Libera e Valente, partecipò all'allestimento del padiglione italiano all'Esposizione mondiale di Chicago. Sempre nel 1933, concorse con Libera per il palazzo postale in via Marmorata a Roma. Tra il 1933 e il 1934 partecipò al concorso per il palazzo del Littorio, con Ridolfi, Libera, Piccinato, Muratori e Luigi Moretti, risultando tra i premiati. Nel 1935, ancora con Libera, realizzò l'allestimento del padiglione italiano all'Esposizione internazionale di Bruxelles. Lo stesso anno, sempre in collaborazione con Libera e Vaccaro, partecipò al concorso per l'Auditorium di Roma, mentre nel 1937 con Vaccaro e Libera partecipò al concorso di 2° grado per il Palazzo del Littorio in viale Aventino a Roma. Sempre nel 1937 collaborò con Guerrini e Libera alla Mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia, tenutasi al Circo Massimo di Roma, area archeologica da poco recuperata e dove tra il 1937 e il 1939 si terranno altre esposizioni. L'incarico era stato dato ai tre da C.E. Oppo, influente operatore culturale del regime che incoraggiava gli architetti razionalisti. Di quest'anno (1937) è anche la palazzina al lungotevere Flaminio, "testimonianza - come scrive ancora Bruno Zevi - di novità squillante [...] una denuncia e una volontà di riscatto: nel momento in cui il razionalismo tramonta, De Renzi lo riscalda vigorosamente, quasi per riguadagnarne il tempo perduto." Tra il 1937 e il 1938 vinse, ex-aequo con Figini e Pollini, il concorso per il palazzo delle Forze armate all'E42 di Roma. Risale al 1940 invece il progetto per un quartiere

INCIS a Roma in collaborazione con Libera, Vaccaro e Montuori. Nel dopoguerra, e precisamente nel 1946, fece parte, con Piccinato, Ridolfi, Della Rocca, Sterbini, Guidi e Marpelli, della commissione chiamata ad elaborare un piano del traffico per la grande Roma; "ne esce - come ha sottolineato Manfredo Tafuri - un programma urbanistico completo, offerto come base per una polemica che sfocerà nelle vicende del piano del '62." Sempre nell'immediato dopoguerra, mentre Libera dirigeva l'ufficio tecnico dell'INA-Casa, Foschini, che ne era presidente, incaricò De Renzi, Ligini e Ridolfi di elaborare progetti-tipo sulla base degli schemi prescelti. Tra il 1949 e il 1952 realizzò infatti a Roma le torri INA Casa nei quartieri al Valco San Paolo e al Tuscolano, con la collaborazione urbanistica di Muratori. Del 1955 è invece la casa di Sperlonga, "costruita - secondo Bruno Zevi - in funzione del paesaggio ed esente da tutti i clichés della poetica razionalista".

A conclusione di questo breve tentativo di biografia giova riportare il giudizio espresso da Manfredo Tafuri a proposito di Libera, nel quale troviamo, non casualmente, associato anche il nome di De Renzi: "L'opera di Libera, nel dopoguerra, rimane coerente alle premesse tracciate negli anni precedenti il conflitto, segnate da una tendenza all'"astrazione magica' [...] Il purismo di Libera mantiene comunque qualcosa di inattuale, in bilico fra una distaccata raffinatezza e il 'troppo semplice'. Libera e De Renzi non a caso rimangono fra i maestri romani meno ascoltati, negli anni cinquanta, dalle nuove generazioni, e su cui solo di recente è iniziata un'opera di ripensamento."

Per quanto riguarda l'attività di De Renzi a Fano, il primo progetto risale al 1931. Si tratta della scuola elementare "Filippo Corridoni", terminata nel 1935, anno in cui progettò anche la ristrutturazione del Savoia Hotel al Lido. La sua esperienza in città è connessa sia con la sua amicizia con il fanese Apolloni, a quel tempo sindaco di Roma, sia con l'arrivo a Fano di Alberto Calza Bini.

Altro personaggio di spicco è Ettore Rossi, fanese, ma romano d'adozione. Nel 1937 predispose, con Pagano, Piacentini, Piccinato e Vietti, il piano della futura celebrazione del ventennale della rivoluzione fascista, noto come E 42, e fu membro della giuria (poi sostituito da Piccinato) che giudicava i progetti per il concorso per il palazzo dei Ricevimenti e Congressi, vinto poi da Libera nel secondo grado. Specialista di architettura ospedaliera, Rossi realizzò, secondo l'ingegnere fanese Cesare Eusebi che lo ha conosciuto, parecchie strutture sanitarie a Roma e Milano. A Fano è ricordato per aver fatto parte nel 1919 del Comitato fanese per la costruzione di alloggi popolari;

nel 1937 progettò invece la borgata semirurale "Costanzo Ciano".

Di spessore nazionale è anche Luigi Lenzi. Nel 1926 faceva parte con Fuselli, Lavagnino, Valle, Faludi, Cancellotti, Scalpelli, Nicolosi e Montuori, del Gruppo Urbanisti Romani (G.U.R.), fondato da Minnucci e Piccinato. Lo ricordiamo in questa sede per la realizzazione a Fano dello I.O.M.E, l'Istituto Orfane Maestri Elementari, oggi Convitto Colonna.

Un altro architetto che operò a Fano è Emidio Ciucci, già ricordato all'inizio. Egli fu l'autore, oltre che del Piano regolatore del 1934, di vari progetti per la città rimasti però sulla carta.

Come si è detto in apertura, oltre ai protagonisti di calibro nazionale, Fano vide attive in questo periodo anche alcune figure locali. Uno di questi fu Cesare Eusebi. Nato a Fano, si diplomò prima come maestro elementare; successivamente, come libero allievo, frequentò l'Istituto d'arte, allora diretto da Vittorio Menegoni. Si iscrisse poi al biennio di ingegneria di Bologna dove insegnava Edoardo Collamarini (direttore anche dell' Accademia di belle arti di Bologna); passò quindi alla facoltà di ingegneria di Roma, dove per un certo periodo fu anche assistente di Murgia. Tra i suoi progetti vanno citati in questa sede le ville Viali, Petrolati e Solazzi, la chiesa di Metaurilia, la partecipazione al concorso per la Casa del Balilla di Fano, di cui vinse il primo premio (l'opera non fu però realizzata), l'incarico per la G.I.L. di Pesaro (anche questa non realizzata). Su invito di Ettore Rossi, fece anche alcuni studi per il concorso relativo al palazzo della Civiltà Italiana dell'E 42 di Roma, che però alla fine non presentò. Fu amico dello scultore Apolloni e degli architetti Calza Bini, Rossi e De Renzi. Oltre a svolgere l'attività di ingegnere, Eusebi ha anche a lungo insegnato (all'Istituto Vittoria Colonna di Fano, al Liceo classico, sempre di Fano, all'Istituto magistrale di Pesaro e all'Istituto tecnico per geometri di Rimini). Oltre che ottimo disegnatore, è stato anche valido pittore e scultore.

Un altro professionista locale attivo in quegli anni è Lino Patrignani. Nato a Monteporzio, studiò ingegneria a Roma. Oltre che per la sua attività di insegnante di Costruzioni, prima a Jesi e poi a Pesaro, dove è stato anche preside dell'Istituto tecnico-commerciale e per geometri, va certamente ricordato come ingegnere, per i numerosi progetti di case private, acquedotti, municipi, scuole e consorzi agrari in tutta la provincia. In qualità di collaudatore, collaborò con l'INA-Casa. Lo studio a Fano si trovava in via Nolfi, 3. A Fano sono suoi il Mercato all'ingrosso del pesce, presso il porto, l'Istituto tecnico commerciale e il palazzo Gabuccini.

A conclusione di questa breve carrellata va citato anche Giovanni Camerini. Nativo di Piobbico, si iscrisse nel 1916 alla R. Università di Torino. Pur essendo impegnato nella guerra, nel 1919 si trasferì al R. Politecnico della stessa città dove si laureò in ingegneria nel 1923 con una tesi sulla ferrovia Pergola-Marotta. Dopo alcuni anni di pratica presso l'Ufficio tecnico provinciale di Pesaro, costituì, nel 1926 a Pesaro, con Enrico Mochi, lo studio Mochi - Camerini. Nel 1939 si trasferì a Milano dove rimase alcuni anni, fino al trasferimento a Casale Monferrato. Tra le sue opere vanno senz'altro citati il campo sportivo di Pesaro, il ponte sul Marecchiola, il ponte del Rio, la fabbrica di maioliche Cartoceti di Pesaro, il progetto di garages della ditta Benelli di Pesaro (non realizzato), il progetto per il lungomare di Cattolica, Villa Marina XXVIII Ottobre e la Casa del Balilla di Pesaro, le case dei Mutilati a Pesaro, il progetto di edificio ad uso tubercolosario nell'ospedale di Pesaro. La sua attività interessò non solo Pesaro, ma tutta la provincia, soprattutto i comuni di Urbino, Cagli, Frontone, Mombaroccio, Piobbico, Orciano di Pesaro. Varie anche le pubblicazioni e gli studi (principalmente su problemi di ingegneria strutturale), tra i quali uno per proiettili esplosivi a tempo per mitragliatrici contraerei (proiettili traccianti), adottati poi nell'esercito e nell'aviazione. Viene in questa sede ricordato per la sua partecipazione al concorso per il nuovo Mercato all'ingrosso del pesce di Fano.

231

Le architetture

Passiamo ora alle realizzazioni.

Come già scritto in altra sede, la vicenda del campo d'aviazione di Fano si svolge tra il 1924 e il 1944. L'idea di realizzare un 'campo di fortuna', così si chiamava inizialmente il campo d'aviazione, nacque nel 1924 con il proposito di sfruttare i terreni di proprietà del conte Amedeo Billi e dei fratelli Solazzi. Successivamente, anche per l'opposizione del conte, la scelta cadde sul podere Tre Noci in frazione Colonna, dove fu realizzato eliminando un precedente campo di calcio. La spesa preventivata era di L. 230.000, come appare da un documento del 4 dicembre 1929. L'anno di realizzazione invece è il 1930, come ci conferma un documento del 14 luglio 1930. Il primitivo 'campo di fortuna' aveva forma triangolare e occupava circa 27 ettari. Nel 1936 venne realizzato un ampliamento su terreni di diverse proprietà (comunali, privati e di enti) prevedendo anche l'istituzione di una scuola di pilotaggio di 2° periodo. L'ampliamento era vantaggioso anche nei riguardi della linea ferroviaria in corso di elettrificazione. L'anno successivo si

decise invece la costruzione dell'autorimessa; i lavori di ampliamento del campo di aviazione furono eseguiti dalla ditta Lamberto Adanti e C. Nel 1939, per un nuovo ampliamento, furono espropriate e demolite alcune case lungo la strada San Michele e agli espropriati (31 famiglie) furono assegnate case popolari. L'anno successivo si demolì anche la vecchia chiesa della Colonna, 'sita ai confini dello aeroporto, perché pericolosa per le manovre aeree'. All'interno dell'aeroporto il progetto prevedeva una caserma avieri e allievi, con mense e alloggi, un corpo di guardia, una centrale elettrica, magazzini vari e depositi di carburante. I vari ampliamenti attorno all'originario campo di fortuna portarono ad occupare un'area fino al canale Albani, ma non furono comunque sufficienti a far decollare (è proprio il caso di dirlo) questa importante infrastruttura fanese che, inaugurata nel 1940 alla presenza dello stesso Mussolini, venne minata nel 1944 dai tedeschi.

Smantellato pian piano successivamente, il campo d'aviazione fu in parte riconvertito a scopo agricolo, con l'eccezione di una pista per aerei da turismo. Recentemente è stato redatto, per conto dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, un progetto di ristrutturazione a firma dell'ingegnere D. Gallerini.

232

La costruzione della borgata rurale di Metaurilia, invece, si inquadra nella politica espressa nel famoso discorso tenuto da Mussolini il giorno dell'Ascensione del 1927, dal significativo titolo "Danni dell'urbanesimo". Nel 1929 gli ingegneri Pandolfi e Ramadoro presentarono un progetto di bonifica di tutta la bassa valle del Metauro, con grandi opere di irrigazione; ma il progetto restò sulla carta, nonostante l'approvazione delle autorità locali. Nel 1934, sull'esempio delle collaudate O.N.C. (Opere Nazionali Combattenti), che avevano già operato in altre regioni d'Italia, venne costituito a Fano un ente per lo sviluppo di interventi rurali. Prendeva così il via l'operazione Metaurilia per la quale si registra anche il diretto interessamento di Mussolini. Fabio Tombari così ne parla in uno scritto del 1936: "... Quelle casette in fila, ciascuna davanti al suo ettaro di terra: quella è Metaurilia. È una creazione nuova, sapiente, fatta per togliere alla città le sue troppe miserie. Chi torna alla terra va da sua madre. Il nome gliel'ha messo lui, il Duce. Quando passa con l'aeroplano s'abbassa fino a sfiorarne le case ed essi che lo sanno lo riconoscono al volo".

L'area prescelta, lungo la statale Adriatica tra il Metauro e Torrette, era in massima parte di proprietà della duchessa Saladini di Montevecchio, della Congregazione di carità, delle famiglie Solazzi e Massari e si

presentava particolarmente adatta per colture di tipo orticolo, data la formazione recente del suolo, fresco e profondo, e la sua natura sabbiosa, con falda freatica di acqua poco salmastra a circa tre metri di profondità, che ne facilitava l'irrigazione. E, infatti, vi si impiantarono orti di due tipi: *stabili*, annessi alla casa colonica, *a pieno campo*, caratteristici delle aziende specializzate. Rilevante fu la produzione soprattutto di cavolfiori e di pomodori, esportati anche in Svizzera e Germania. Le case realizzate furono 115 con orti di 1,40 ettari (per le famiglie più numerose) e 110 con orti di circa 0,90 ettari. A dirigere i lavori furono i geometri Landini e Fiori. L'operazione si svolse tra il 1934 e il 1938 e nel 1936 il progetto della borgata fu presentato alla mostra di Bologna, dove riportò giudizi molto favorevoli. Nello stesso anno alla prima mostra nazionale per geometri di Genova, fu premiato con diploma e medaglia d'oro conferiti ai tecnici del comune di Fano e al geometra Fiori. Nel 1938, infine, il progetto venne presentato alla mostra sulle bonifiche tenutasi ad Ancona e il 6 giugno 1938 Metaurilia fu visitata da una comitiva di agronomi tedeschi. In tale occasione il "Cinema Ambulante Sonoro Luce" proiettò nella borgata una 'interessante cinematografia' di carattere agrario, cui vennero invitati tutti i 'rurali'. La spesa complessiva fu di L. 3.519.859,95 di cui L. 1.043.355,87 per l'acquisto del terreno; una somma notevole, quella per il terreno (circa un terzo della spesa totale) che "[...] lascia supporre - come hanno sottolineato Bonvini e Morpurgo in un loro saggio di qualche anno fa - che chi vendette fece, allora, un ottimo affare, trattandosi di una sottile, lunga striscia di suolo tra la ferrovia e la duna di costa, attraversata dalla strada litoranea, del tutto priva - allora - di prospettive edilizie".

Le case furono realizzate con estrema semplicità e razionalità, distribuite tutte su di un solo piano, con cucina, camere da letto, loggia, wc esterno, stalla e piccola porcilaia; il tutto per poco più di 60 mq. Anche la tecnica costruttiva fu semplice, con murature portanti, copertura lignea con tegole, soffitti incannucciati; il tutto intonacato e tinteggiato, con porte e finestre in legno e numero civico ben in vista.

Il progetto di Metaurilia prevedeva che la borgata fosse dotata anche di alcuni edifici pubblici di servizio: un asilo, una scuola rurale (che saranno realizzati solo nel 1946) e una chiesa. Alla costruzione di quest'ultima si diede avvio nel 1939, quando l'ingegnere Cesare Eusebi venne incaricato di redigere il progetto. Inizialmente fu pensato un edificio circolare a pianta centrale (raggio di 8 metri circa), quattro pilastri centrali e copertura piana, ingresso porticato in asse con la retrostante sagrestia, ma poi si realizzò quello attuale, a pianta rettangolare con

due absidi laterali, in mattoni faccia a vista, con inserti di pietra bianca sulla facciata e alle finestre. Dedicata a San Benedetto, la chiesa fu realizzata dall'impresa Gino Pedini di Fano, mentre a Giuseppe Cuccaroni spettano i bassorilievi di San Benedetto e i quattro evangelisti dell'altare maggiore. La chiesa si presenta ancora oggi di grande effetto soprattutto all'interno, per la bella luce che filtra dalle strette finestre collocate in alto.

Tra le realizzazioni balneari di questa zona va segnalata poi la colonia Santa Lucia, costruita nella vicina Marotta sempre in questo periodo. Le trasformazioni recenti però non permettono un'apprezzabile lettura del fabbricato originario, che possiamo vedere solo in una rara cartolina del tempo.

Per quanto riguarda il ponte sul Metauro, appena fuori Fano, sulla statale Adriatica, nei pressi della chiesa di Madonna del Ponte e poco prima della borgata rurale di Metaurilia, esso veniva così descritto nella "Rassegna delle opere pubbliche fasciste" del 1938: "[...] un'opera veramente monumentale, della lunghezza complessiva di m 280, composta di 15 archi a sesto ribassato di m 14 di luce, ornata di quattro grandi pilastri decorati di marmi e bronzi." Realizzato dall'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino con un costo di 3 milioni, fu inaugurato nel 1925. "Anche se abbastanza lineare, - come abbiamo scritto in altra sede - non ha ancora del tutto espressa la purezza dello stile razionalista. Ostenta infatti, soprattutto nelle colonne, un gusto ancora propenso all'enfasi e alla monumentale decorazione, ornato com'è di bronzi (bracieri, aquile, mascheroni)". Il disegno e la fusione dei bracieri e delle aquile furono opera del prof. Mario Urbani. Come scrive Luisa Fontebuoni "questo monumento rivela una funzione celebrativa degli antenati romani che vinsero le truppe di Asdrubale nel 207 a.C. proprio nei pressi del fiume: una lapide sul pilastro destro per chi arriva da Fano ne ricorda l'episodio". Si tratta in conclusione di un'opera lontana dalla linea futurista che caratterizzava un altro progetto viario, quello redatto dall'architetto Emidio Ciucci nel 1937, e rimasto solo nella carta, per un cavalcavia ferroviario che doveva essere realizzato nei pressi della rocca malatestiana.

La scuola elementare "Filippo Corridoni" è senz'altro la più riuscita opera razionalista fanese. Un primo progetto, redatto per l'area dell'ex Campo Boario, fu realizzato nel 1927 dall'architetto fanese Gaetano Bartolucci in forme chiaramente tradizionali. Poco dopo venne incaricato l'architetto Alberto Calza Bini (era già a Fano per altri incarichi)

che nel 1931 coinvolse Mario De Renzi, arrivato a Fano al seguito del maestro. De Renzi presentò un progetto di scuola a 8 aule distribuite su un solo piano, che però non fu realizzato per l'esigenza di fare invece una scuola a 16 aule. Il nuovo progetto, presentato qualche anno dopo ed effettivamente realizzato nel 1935, fu pensato in funzione prospettica, tanto che il fronte con l'ingresso principale era posizionato in asse con la strada proveniente dalla stazione ferroviaria. L'edificio venne però realizzato non sull'angolo prescelto per tale effetto, ma su quello tra viale Gramsci e via Malagodi. Ciò va imputato, sembra, ad un errore dei tecnici comunali di Fano che nell'inviare al progettista una pianta del sito, sbagliarono l'orientamento dell'area. Non potendo poi costruire il fronte principale nella posizione originaria, per il fatto che la scuola sarebbe stata orientata irrazionalmente dal punto di vista igienico e di illuminazione, questo si è venuto a trovare sull'angolo opposto, il che ha comportato di conseguenza l'annullamento dell'intento prospettico.

L'edificio presenta una pianta a V con due ali simmetriche per le aule, distinte in maschili e femminili. I due bracci sono raccordati tra loro da due corpi scala circolari, tra i quali trovano posto l'ingresso principale, gli uffici di direzione, la segreteria, i servizi igienici e, al primo piano, un'aula più grande per conferenze e proiezioni. Sulla copertura piana dell'edificio la scuola ha, inoltre, un ampio terrazzo praticabile, ad uso solarium, con portichetto. "L'architettura - come sta scritto nella relazione che accompagna il progetto - è semplice, prettamente funzionale. La decorazione è ottenuta dal parziale rivestimento degli elementi delle finestre, con piccoli aggetti che le riquadrano, mentre nei prospetti esterni è ottenuta con rivestimento in cortina di piastrelle locali che richiamano il colore architettonico della cittadina e, con lieve spesa, proteggono le ossature meglio di ogni intonaco o stucco". La progettazione della struttura in cemento armato si deve invece all'ingegnere Patrignani. Nell'aula era prevista anche la costruzione, in un secondo tempo, di una palestra e di un campo giochi che sono stati realizzati solo nel dopoguerra. Un progetto venne realizzato anche dall'ing. Cesare Eusebi di Fano, ma non fu mai messo in cantiere.

Lo I.O.M.E. (Istituto orfane maestri elementari) è opera dell'ingegnere Gaspare Renzi e dell'architetto Luigi Renzi di Roma. Iniziata nel 1935, la costruzione si protrasse fino al 1938-39. Così ne parlava la "Rassegna delle opere pubbliche fasciste" del 1938: "Nè le Amministrazioni Comunali limitarono la loro attività alla sola costruzione di opere municipali; anzi in ogni direzione estesero la loro collaborazione pur

di efficacemente contribuire al benessere cittadino: infatti, contribuirono alla creazione del grandioso *Istituto Margherita di Savoia* (Arch. Ing. Lenzi) per le orfane dei Maestri elementari dell' I.O.M.E.”

L'edificio si trova vicino alla scuola elementare “Filippo Corridoni” e si fa notare per la sua grande mole. Si tratta infatti di un enorme edificio, costato 4 milioni e mezzo, dall'aspetto molto simile ad una colonia, che copre il lotto di terreno con una articolata e complessa architettura. Nato come istituto “Regina Elena”, per conto dell'Istituto Nazionale “Margherita di Savoia” per orfani di maestri elementari, nel dopoguerra è stato intestato a Vittoria Colonna.

Un altro interessante edificio di questo periodo è il Mercato all'ingrosso del pesce. Nel 1936 il Comune di Fano bandì il relativo appalto-concorso, con un avviso che chiariva immediatamente e chiaramente che il progetto doveva essere “di stile moderno”. Il luogo scelto era di proprietà della “Fabbrica Marchigiana di concimi” e del geometra Gino Ferri, vicino al porto. Varie ditte parteciparono al concorso, tra le quali l'impresa Matteo Nuti, con un progetto redatto dagli ingegneri Mochi e Camerini di Pesaro. Vincitrice fu però la ditta Gino Pedini di Fano, con il progetto dell'ingegnere Patrignani, poi modificato con alcune varianti, come si può appurare dai documenti d'archivio. La costruzione terminò nel 1939.

Il progetto originario prevedeva un corpo centrale con uffici, salone delle aste, magazzini, servizi igienici, percorsi interni di distribuzione ai magazzini, un locale di refrigerazione e l'abitazione del custode. La grande sala delle aste, a pianta rettangolare, aveva una dimensione di 15 metri x 20,40 e un'altezza variabile tra 3,60 e 8,40 metri. Tutta la struttura fu fatta in cemento armato. “L'architettura dell'edificio della massima semplicità e sobrietà - come si legge nella relazione che accompagnava il progetto - trae il miglior partito dal movimento delle masse senza ricorrere a fronzoli o rifiniture costose che mal si addirebbero coll'indole della costruzione; l'unico lusso decorativo è costituito dal rivestimento in mattoni speciali da paramento di alcune pareti e dalla ripulitura a finto travertino dello zoccolo e della fascia di gronda [...] I due torrioni posti sulla fronte verso il viale Adriatico [...] hanno pianta rettangolare raccordata a semicerchio e conferiscono alla costruzione un carattere di rudezza che ben s'addice alla rudezza della vita e delle fatiche dei marinari e pescivendoli fanesi.” Infatti l'aspetto più significativo della costruzione era rappresentato dai due corpi torreggianti destinati alle vasche di carico per la distribuzione dell'acqua, dolce a destra, salata a sinistra; torri alte circa 12 metri, ben visibili soprattutto dal mare.

Nonostante la dichiarata semplicità formale, il progetto venne criticato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste (si veda un documento del 10 maggio 1937) proprio per "le due sporgenze a profilo semicircolare, prospicienti al viale Adriatico" perché "[...] non hanno nessun carattere funzionale [...] La planimetria dell'edificio inoltre non appare - continua il documento - rispondente ad un criterio razionale ben precisato e sembra non essersi tenuto conto che il mercato è un edificio essenzialmente industriale, e come tale va studiato indipendentemente da preconcetti decorativi". Nonostante queste critiche del ministero, il progetto - come abbiamo scritto in un altro saggio sull'architettura razionalista a Fano - fu realizzato così come era stato presentato, salvo alcune varianti tecniche di poca importanza. Senza nulla togliere all'Ing. Patrignani e sapendo che questi era stato progettista del calcolo delle strutture del progetto per la scuola elementare "Filippo Corridoni" di Mario De Renzi, viene spontaneo rilevare le numerose e curiose affinità progettuali e formali tra il "Mercato del pesce" e l'architettura di quell'edificio scolastico che senz'altro deve aver fatto enorme scalpore in città e alla quale si dovette far riferimento per avere un progetto di chiaro 'stile moderno' così come richiesto dal bando. Pensiamo dunque che l'idea progettuale del "Mercato del pesce" possa essere stata in qualche modo influenzata proprio da quell'architettura. L'impianto planimetrico molto razionale e simmetrico, l'idea delle torri per i serbatoi dell'acqua in forma tondeggianti, le finestre circolari e altri dettagli, come il mattone per il paramento esterno, lasciano trapelare infatti una scelta progettuale molto simile e in accordo con quella espressa nella scuola elementare "Filippo Corridoni".

Anche la vicina "Casa del marinaio" è interessante opera di quel periodo. Realizzata nel 1941, oggi appare molto trasformata.

Per quanto riguarda invece lo Stabilimento Bagni, l'edificio originario, prima dell'intervento razionalista di De Renzi, risale alla fine dell'Ottocento ed era stato realizzato a spese del Comune e come fulcro del rione Bagni, secondo le indicazioni e l'iniziativa di un chirurgo bolognese, Luigi Malagodi, che esercitò e morì a Fano. Si trattava di un lungo corpo di fabbrica rettangolare a due piani, con due ali laterali a terrazza e una serie di aperture a tutto sesto. Nel 1904 fu trasformato e ampliato per la prima volta con un prolungamento longitudinale, la creazione di più ampie terrazze sul fronte e la sopraelevazione della parte centrale. Venne anche arricchito nelle decorazioni con un paramento a bugnato al piano terra, lunghe balaustre, vasi da fiori sulla copertura e lampioni, come testimoniano le foto d'epoca.

Negli anni Trenta l'architetto De Renzi lo trasformò radicalmente secondo la logica razionalista, lasciando però inalterata la volumetria. Come si legge infatti in *Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'Italia Imperiale* del 1938, a proposito delle realizzazioni fasciste nella provincia di Pesaro, l'industria balneare fanese "è stata valorizzata con la sistemazione della zona fra il porto e l'Arzilla modernizzando lo Stabilimento Bagni e creando l'*Hotel Savoia Lido* (Prog. Arch. Mario De Renzi)". Al piano terra il bugnato fu sostituito con fasce orizzontali, le aperture ai vari piani furono modificate da tagli rettangolari squadrati, le tradizionali balaustre a colonnine abolite e sostituite con ringhiere metalliche per caratterizzare l'edificio con linee fortemente orizzontali. Furono anche eliminate le fioriere sulla sommità. Il tutto acquistò così quell'aspetto lineare tipico dell'architettura balneare razionalista. Con l'operazione di ristrutturazione dello Stabilimento Bagni, che da quel momento diventò Savoia Hotel Lido, fu sistemato in forme "moderne" anche il chiosco di fianco allo stabilimento, la cosiddetta Bomboniera al mare.

238

Risalgono al 1935 invece le pratiche tra Comune di Fano e Amministrazione provinciale per la cessione di una parte di terreno per la costruzione del Dispensario Antitubercolare. L'edificio, realizzato nel 1937, occupò l'angolo nord-occidentale del comparto ospedaliero fanese. Secondo l'ingegnere Cesare Eusebi, il progetto fu dell'architetto Ettore Rossi che lo fece gratuitamente. Definita Sezione dispensariale del Dispensario Antitubercolare Provinciale, la costruzione venne dotata "dell'attrezzatura necessaria per l'accertamento diagnostico della tubercolosi e per le cure di ambulatorio". Costò 220.000 lire. Come si legge a margine di un documento del 4 febbraio 1937, il Comune di Fano accettò il progetto con il vincolo che la superficie esterna del fabbricato fosse realizzata "con paramento di mattoni intonati per colore con quelli del paramento del fabbricato principale dell'ospedale". Il piccolo, ma compatto edificio a un solo piano rialzato, è caratterizzato dall'angolo della scala arrotondato e da spigoli e finestre sono segnati da robusti cordoli e cornici.

Per ciò che concerne gli edifici privati, particolare scalpore fece in quel periodo la costruzione di villa Petrolati, dell'ingegnere Cesare Eusebi. L'edificio si trova quasi sull'angolo tra la via Flaminia e la statale Adriatica, nell'incrocio viario più monumentale della città, là dove sorgono l'arco di Augusto, porta Maggiore e il bastione del Nuti. Qui, nel 1935, quando l'area era ancora pressoché sgombra di edifici esterni e il varco nelle mura medievali voluto da Mussolini era appena fatto, venne edificata la prima casa razionalista fanese. Il volume,

molto pulito e lineare, era caratterizzato dalle forme tondeggianti della terrazza e della scala sistemate sull'angolo sud-occidentale della villa. Anche la composizione volumetrica era molto pulita e studiata. Si trattava in pratica di una "costruzione modernissima", come la definì allora "La Domenica del Corriere", mettendola a confronto con gli stili dei monumenti vicini: "Tre età e tre stili: Roma, il Quattrocento, il Novecento. Due millenni di glorie di questa "itala gente dalle molte vite". Nel dopoguerra la casa ha subito vari rimaneggiamenti (copertura a tetto, ampliamento sul retro, etc.) che hanno completamente stravolto l'immagine di questa architettura tra le più significative del movimento razionalista a Fano.

Anche villa Viali, su Viale Bruno Buozzi, è stata realizzata dall'ingegnere Cesare Eusebi, così come villa Solazzi. Quest'ultima si trovava immersa nel verde di un parco in via 10 maggio, tra la statale Adriatica e la ferrovia, poco prima dell'Arzilla. Sempre dell'ingegnere Cesare Eusebi era un'altra casa razionalista costruita per i Solazzi a San Biagio e demolita nel dopoguerra.

Bisognerebbe in questa sede parlare anche di altri interventi, come le case realizzate dall'Istituto Case popolari in Viale Vittorio Veneto, in via Dante Alighieri e quelle per i marinai. Ma il tempo è tiranno e non possiamo neppure abusare troppo della bontà degli ascoltatori, per cui rimandiamo ad una prossima puntata sperando di produrre anche le altre immagini dei progetti che i ricchi archivi fanesi ancora conservano e che meritano di essere indagati con attenzione.

239

Bibliografia essenziale

"L'Ora", settimanale dei Fasci di combattimento della Provincia di Pesaro e Urbino dal 1924 al 1943.

Le Opere del Regime in Urbino, Regio Istituto di belle Arti delle Marche per la decorazione e la illustrazione del libro, Urbino 1928.

G. Valenti, *Il nuovo catasto agrario*, Roma 1929.

A. Serpieri, *La legge sulla bonifica integrale*, Roma 1934.

O.T. Locchi, *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Editrice "Latina Gens", Roma 1936.

Italia rurale, in "Corriere Adriatico", 7 febbraio 1936.

A. Del Vecchio, *Metaurilia*, Fano 1936.

G. Pagano, G. Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano 1936.

E. Corsi, *Il villaggio Metaurilia e le variazioni della costa lungo il litorale di Fano*, Sofia 1937.

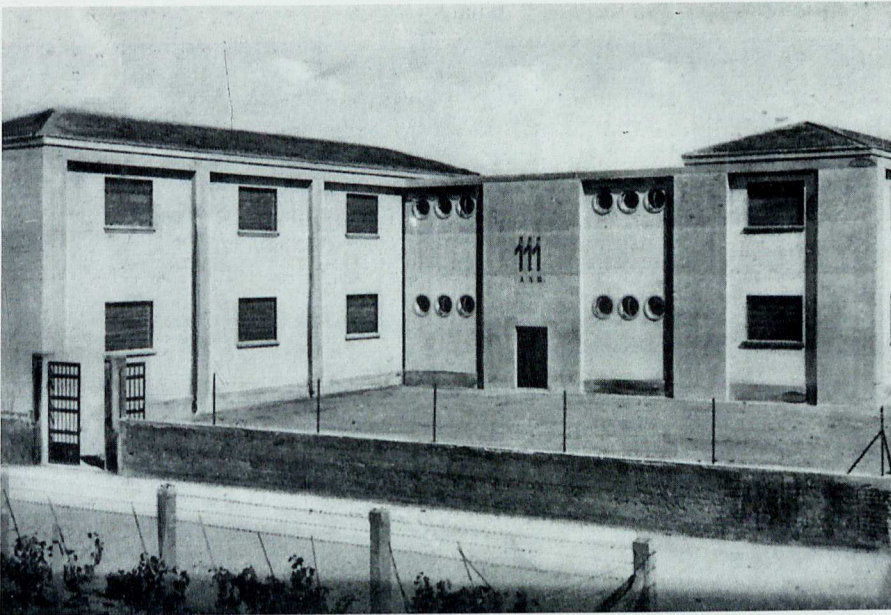
V. Lucci, *Pesaro e provincia nelle realizzazioni fasciste*, in "Opere pubbliche", VIII, 10-12 (1938).

Comune di Fano, *La Borgata Rurale Metaurilia*, Tipografia Sonciniana, Fano 1939.

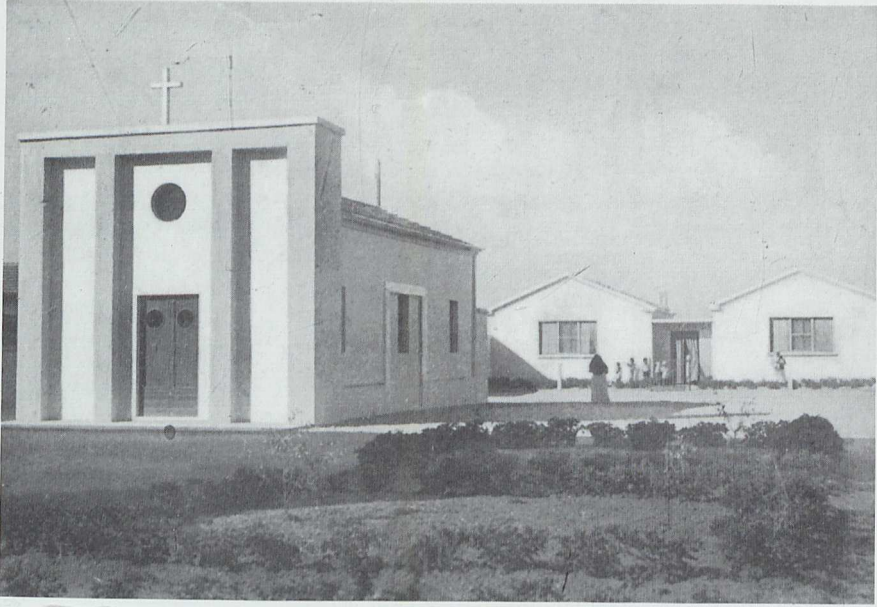
- G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Roma 1939.
- A. Lamaro, *La casa per le masse e l'ideologia fascista*, CLAM, Milano 1941.
- Tra Fano e Metaurilia nel paradiso di cavolfiori*, in "Il Resto del Carlino", 23 aprile 1942.
- C. Selvelli, *Fanum Fortunae*, Fano 1943.
- A. Serpieri, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna 1948.
- C. Cresti, *Appunti storici e critici sull'architettura italiana dal '900 ad oggi*, Firenze 1971
- G. Samonà, *La casa popolare degli anni '30*, Marsilio, Padova 1972
- G. Toniolo (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano 1860-1940*, Bari 1973.
- AA.VV., *Architettura di Mario Ridolfi*, in "Controspazio", 1 (1974)
- D. Preti, *La politica agraria del fascismo: note introduttive*, in "Studi Storici", 4 (1974).
- E.F. Damasci, *Problemi e vicende dell'agricoltura italiana durante il fascismo*, in "Quaderni storici", 29-30 (1975).
- L. Villari, *Lo stato fascista e il capitalismo agrario italiano del Novecento*, Bari 1975.
- R. Vallerani, *Il cavolfiore in Fano*, in "Marche", Roma 1976.
- R. Mariani, *Fascismo e città nuove*, Milano 1976.
- H.R. Weiner, *New Towns in Twentieth Century Italy*, in "Urbanism Past and Present", 2 (1977).
- R. Martinelli, L. Nuti, *Le città dell'autarchia*, in "La Rivista", 2-3(1978).
- S. Ciacci, R. Girelli, A. Simoncini, *Interventi urbani e territoriali a Fano durante il periodo fascista*, dattiloscritto, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Anno accademico 1979-80, presso la Biblioteca Federiciana di Fano, n° 176 Catalogo tesi.
- N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, *Dizionario di Architettura*, Einaudi, Torino 1981.
- R. Martinelli, L. Nuti, *Le città di strapaese*, Milano 1981.
- G. Ciucci, *Il dibattito sull'architettura e la città fasciste*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana - Il Novecento*, 7, Einaudi, Torino 1982
- M. Tafuri, *Architettura italiana 1944-1981*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana - Il Novecento*, 7, Einaudi, Torino 1982
- F. Battistelli, D. Diotallevi, *Il Palazzo malatestiano in Fano*, A.G.E., Urbino 1982
- L. Mozzoni, A. Montironi, *Un architetto del Ventennio. Cesare Bazzani*, D'Auria Editrice, Ascoli Piceno 1985
- P. Bonvini, G. Morpurgo, *La bonifica di Metaurilia e le case coloniali del fascismo*, in S. Anselmi (a cura di), *Insedimenti rurali, case coloniali, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Ostra Vetere 1985.
- L. Fontebuoni, *Architettura e urbanistica tra 1900 e 1940*, in F. Battistelli (a cura di), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Marsilio, Venezia 1986.
- C. De Seta, *Architetti italiani del Novecento*, Laterza, Bari 1987.
- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo*, Einaudi, Torino 1989.
- F. Garofalo, L. Veresani (a cura di), *Adalberto Libera*, Zanichelli, Bologna 1989.
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1989.
- L. Cavadini, *Il razionalismo lariano*, Electa, Milano 1989.
- G. Volpe, *Dal Metauro al Cesano. Itinerari nell'entroterra fanese*, Maggioli, Rimini 1989.
- G. Ghiandoni, *Una mini-opera del regime: la borgata rurale di Metaurilia di Fano*, in "Nuovi Studi fanesi", 5 (1990).
- G. Volpe, *Architettura razionalista a Fano*, in "Nuovi Studi Fanesi", 6 (1991).



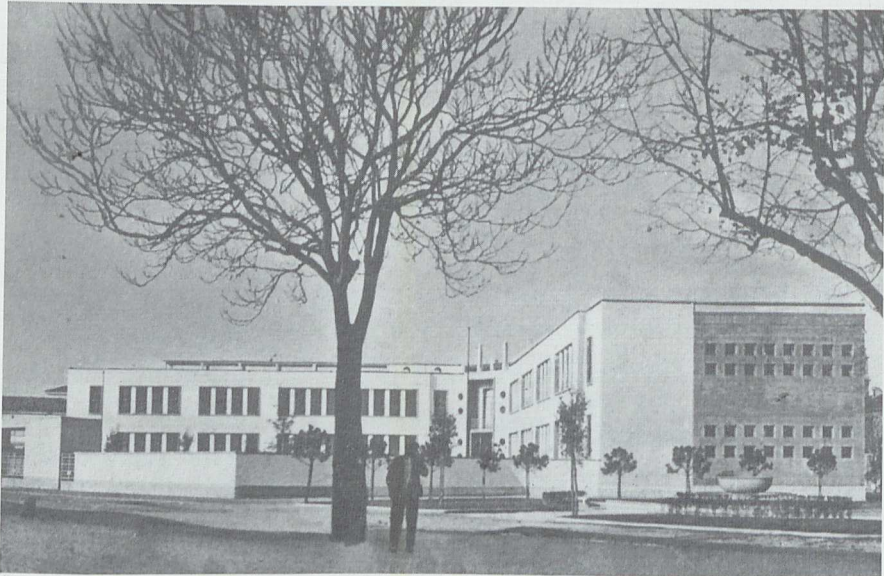
Fano - *Darsena*



Marotta - *Colonia "S. Lucia"*



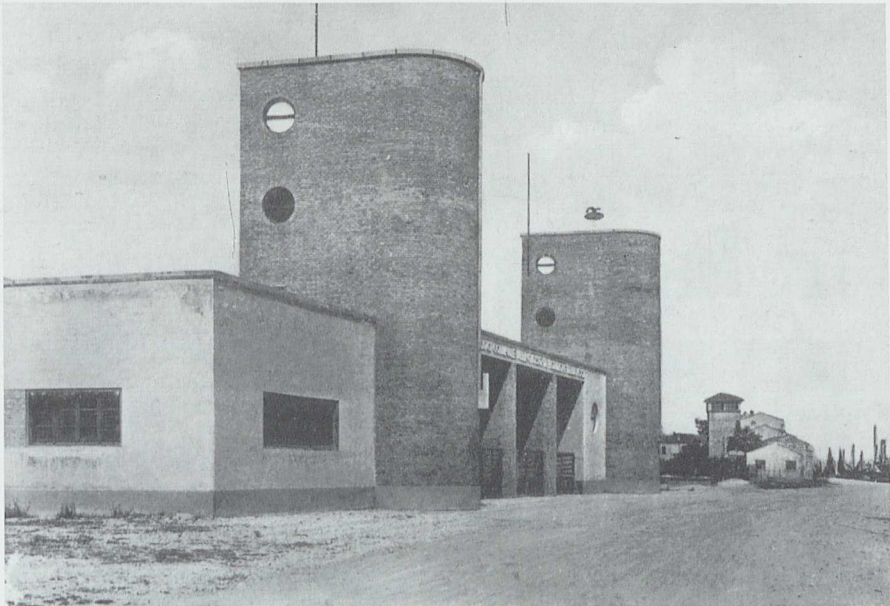
Marotta - Colonia "S. Lucia" - Chiesa



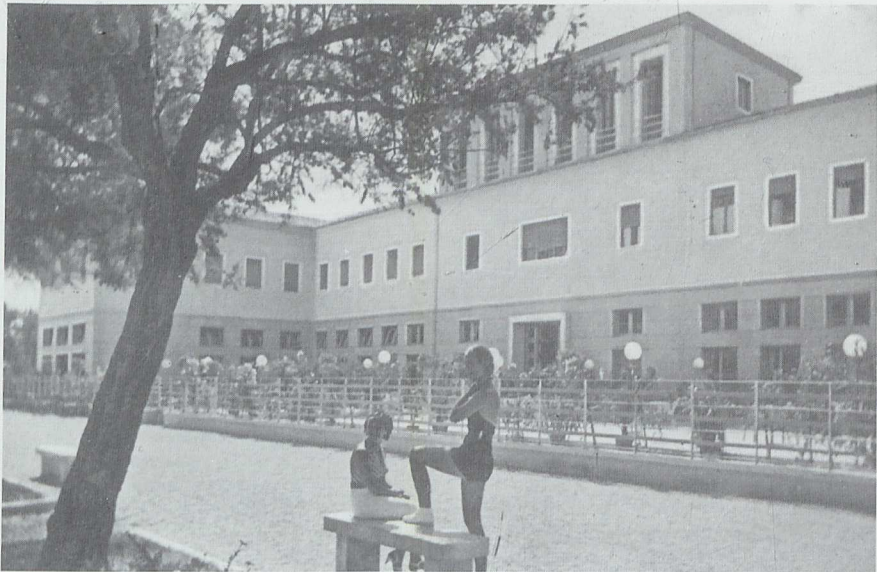
Fano - Scuole Elementari "F. Corridoni"



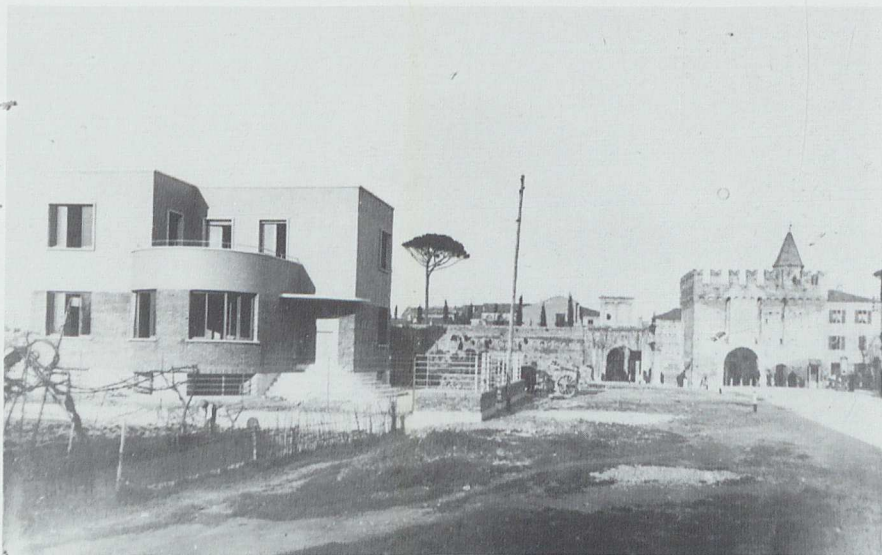
Fano - Convitto Nazionale "V. Colonna"



Fano - Mercato del pesce



Fano - Albergo "Savoia" - Lido



Fano - Villa Petrolati